

5. Il terziario oggi: moneta e progresso tecnico

di Marco Eller-Vainicher

Due diverse impostazioni analitiche

Nella più recente trattazione del settore terziario, proposta in una ottica neomarxiana dall'autore di questo scritto [Eller-Vainicher 1983], ci si è concentrati in prevalenza sullo sviluppo di tutte le attività economiche di quel settore che vanno incluse nella sfera di circolazione e la cui espressione più pura è rappresentata dalla funzione monetaria e creditizia, ma che in senso globale sono da riferire ad ogni tipo di intermediazione (o redistribuzione del sovrappiù) – da quella commerciale a quella statutale ed istituzionale in genere –. L'obiettivo era quello di comprendere l'influenza (insieme funzionale e contraddittoria) di tali attività sul processo di riproduzione capitalistico. Questa influenza che si esercita tramite, da un lato, la diversa dislocazione della forza-lavoro disponibile fra attività produttive e non produttive di nuovo capitale e, d'altro lato, la diversa distribuzione del prodotto netto permessa dalla dinamica dei prezzi in denaro tra le varie forme di profitto, interesse e rendita (che per essere misurate con precisione richiederebbero una diversa contabilità nazionale).

Siamo oggi di fronte a una nuova proposta metodologica che è stata avanzata originariamente da Franco Momigliano e da Domenico Siniscalco all'inizio degli anni ottanta [si veda specialmente Momigliano e Siniscalco 1982] e che si è dispiegata completamente nella relazione pubblicata in questo volume: *Mutamenti nella struttura del sistema produttivo*. Tale proposta, che è concentrata essenzialmente sui mutamenti tecnico-organizzativi interni al processo di riproduzione (soprattutto maggiore integrazione fra attività di produzione di beni e di produzione di servizi destinati alla vendita, o meglio all'acquisto da parte delle imprese manifatturiere), ove non si voglia ridurla a una mera specificazione statistica della relativa autonomizzazione delle funzioni terziarie in imprese distinte da quelle manifatturiere, può essere considerata in quella medesima ottica (neomarxiana) come una utile occasione di chiarimento e di sviluppo dell'analisi così impostata, tramite l'esplicito superamento dell'ipotesi restrittiva di condizioni tecniche date (nel linguaggio marxiano le «forze produttive») [Eller-Vainicher 1977].

Sollevando quest'ultima ipotesi, ci si pone in grado di esaminare

specificamente la funzione generatrice di progresso tecnico svolta da quelle attività terziarie che usualmente vengono chiamate «superiori» o «avanzate» e Momigliano e Siniscalco definiscono servizi per la produzione di beni. Gli autori in parola includono tuttavia nella loro classificazione delle attività terziarie per blocchi e branche da ricomprendere nei servizi «produttivi», la funzione monetaria e quella commerciale, mentre escludono solo quella istituzionale (i servizi non destinati alla vendita). Non fanno cioè distinzione fra i costi di produzione e i costi di circolazione, distinzione che a noi sembra essenziale per comprendere la dinamica strutturale del capitalismo tra crisi e sviluppo.

2. Economia della intermediazione ed economia della innovazione

In altri termini, nel progetto scientifico che ci sembra utile seguire, accanto allo studio del terziario per la sfera di circolazione (fasi di intermediazione e di realizzazione, o metamorfosi del capitale), occorre approfondire lo studio del terziario per la sfera di produzione (fasi di valorizzazione e accumulazione o nuova formazione di capitale). Occorre cioè comprendere, oltre ai meccanismi afferenti l'economia di *intermediazione*, quelli inerenti all'economia che potremmo chiamare di *innovazione*, generatrice di nuova produttività per il capitale (incremento del plusvalore relativo) e le loro reciproche interrelazioni. L'economia della innovazione, che coincide soltanto parzialmente con un sottoinsieme dei servizi per la produzione di Momigliano Siniscalco, i quali a loro volta includono anche parte dell'economia dell'intermediazione, sembra destinata a segnare, con effetti simmetrici rispetto a quest'ultima sul processo complessivo di riproduzione del capitale e delle classi, i mutamenti strutturali dell'organizzazione produttiva che stanno caratterizzando l'ultimo ventennio di questo secolo (la cosiddetta società «informatica» o «post-industriale»).

Per completare il quadro analitico occorrerebbe, per la verità, rimuovere anche la costanza del sistema istituzionale e statale (ipotesi di rapporti sociali di produzione prefissati), ma non è questo l'oggetto specifico delle osservazioni qui presentate; ci basta ricordare che anche le attività destinate al mantenimento di tale sistema vanno fatte rientrare nella sfera di circolazione, e che proprio dalla contraddizione fra sviluppo delle forze produttive e costanza dei rapporti sociali di produzione si può far discendere la razionalità scientifica del superamento del capitalismo.

Se l'economia della innovazione e l'economia della intermediazione sono l'una l'interfaccia dell'altra (si pensi soltanto ai problemi della ricerca rispetto a quelli di finanziamento ed incentivazione della

stessa), la questione – per la vitalità di un sistema economico capitalistico – risiederà, quantitativamente e nel periodo lungo, in un riproporzionamento fra risorse assorbite e ricreate dalle attività ad esse riconducibili.

Ricordando lo storico dibattito fra Malthus e Ricardo sui rapporti fra rendita e profitto [Ricardo 1920], il cui elemento dirimente veniva individuato dal primo nella necessità di creare sbocchi di mercato adeguati per la realizzazione del capitale in denaro e il proseguimento della sua accumulazione, mentre per il secondo risiedeva nella capacità o meno del progresso tecnico (lo sviluppo delle forze produttive) di controbilanciare gli effetti stagnazionisti per l'accumulazione della estensione della rendita, potremmo dire che la questione risiede oggi nella crescita non necessariamente proporzionale fra economia della intermediazione ed economia della innovazione.

3. I possibili errori d'impostazione

Essendo il terziario, o meglio le funzioni terziarie, il campo d'indagine ove attualmente tale questione può essere meglio studiata, appare non solo inadeguato, ma anche fuorviante, ritagliarsi un oggetto d'indagine che includa soltanto l'una o l'altra «economia», o se si vuole l'uno o l'altro tipo di attività. Sfuggirebbe in questo modo la comprensione del meccanismo unico che sta dietro ai processi ciclici di sviluppo e di crisi nel capitalismo, e si coglierebbe soltanto uno dei due momenti in cui permanentemente si sostanzia la dinamica capitalistica. Lo stesso progresso tecnico contiene in sé tanto gli elementi di crisi quanto quelli di sviluppo, se solo pensiamo che tutto ciò che esercita la spinta al mutamento con innovazioni di processo e/o di prodotto, col decentramento e/o col riaccorpamento di impianti e di imprese, con la integrazione e/o la separazione delle funzioni industriali e terziarie, proviene dall'incessante conflitto tra lavoro e capitale nella sua espressione distributiva del salario, da un lato, e del sovrappiù (profitto, interesse e rendita) dall'altro, ma anche nella allocazione della forza-lavoro fra i diversi tipi di occupazione (destinata non solo ad ottenere nuovo prodotto, ma anche alla sua mera appropriazione) e fra questa e disoccupazione più o meno involontaria. Disoccupazione che potrebbe crescere se l'unica causa di mutamento fosse il progresso tecnico medesimo, per sua natura risparmiatore di lavoro (problema ampiamente dibattuto dalla «teoria della compensazione»); [si veda, per tutti, Montani 1975].

Ancora più inadeguata e fuorviante sembra l'aggregazione di attività che partecipano di entrambe le funzioni (intermediazione e innovazione) in un unico blocco di servizi per l'industria o più in generale

per la produzione di beni. Dietro a tale operazione v'è l'idea che le attività per i consumi intermedi siano produttive, non così quelle per i consumi finali (concezione «lineare» del processo economico di derivazione marginalista o neoclassica). Idea che può portare a una cattiva comprensione della distinzione tra consumi produttivi e improduttivi: ove i primi vengono appunto associati ai consumi intermedi delle imprese e i secondi a quelli finali dei consumatori. Ma dietro i primi si possono evidentemente celare *les faux frais de production* di marxiana memoria e dietro i secondi i costi di riproduzione della forza-lavoro, che tutto sono fuorché improduttivi (concezione «circolare» del processo economico), e ciò anche se per la contabilità nazionale di keynesiana memoria sono in gran parte fuori dalle rilevazioni.

4. La direzione di ricerca

Ebbene, sulla maggiore complessità delle funzioni manageriali e sulla minore integrazione verticale delle imprese che caratterizzano gli attuali processi di ristrutturazione – fenomeni cui Momigliano e Siniscalco ricorrono in ultima analisi per «dar conto» delle loro proposte interpretative sul «peso» crescente del terziario – non sembra che vi possano essere dubbi, così come non si può dubitare della vera e propria rivoluzione delle tecniche e dei processi di lavoro implicata dal sempre maggior utilizzo dei microprocessori.

A quest'ultimo proposito, di estremo interesse, dal nostro punto di vista, è la nuova estensione del lavoro immediatamente produttivo per il capitale alle attività *mentali*, a fianco delle tradizionali attività *manuali*, permessa dall'automazione e dalla informatizzazione dei processi. La possibilità cioè di assimilare le attività fornitrici di beni immateriali o servizi a quelle di beni materiali o manifatturieri.

La produzione di *software* è sempre più rilevante economicamente rispetto alla tradizionale produzione di *hardware*, cui invece fino ad oggi sono rivolti gli schemi concettuali degli economisti che vedevano nella nozione di industria produttrice di beni fisicamente tangibili e accumulabili il cuore, o se vogliamo il motore, di tutti i sistemi economici. La rivoluzione tecnologica in atto, con la creazione ad esempio, se vogliamo riprendere metaforicamente il titolo di questo studio, della moneta elettronica, sembra delineare, nelle sue mutazioni di carattere fisico, la necessità di mutazioni concettuali anche nell'analisi economica. Il capitale si fa scienza e la scienza si fa capitale, potremmo dire, parafrasando il Marx dei *Grundrisse*. Ma appunto l'elemento che oggi sembra rappresentare il nocciolo della rivoluzione in atto è l'estensione dello sfruttamento; o meglio lo spostamento di

peso di questo sul lavoro mentale rispetto a quello manuale che rimane, come la natura nei confronti di quest'ultimo, una sorta di pre-requisito indispensabile ma non più caratterizzante il capitalismo avanzato. In questa direzione sembra, a chi scrive, necessario condurre l'analisi dei nuovi «input» a partire dai nuovi «output» ed è appunto verso la comprensione del nuovo quadro dello sfruttamento su cui si continuerà a fondare il capitalismo che occorrerà indagare ancora, in primo luogo nel vasto e variegato dominio delle attività terziarie che risultano tuttora, e non soltanto nel nostro paese, in espansione più che proporzionale rispetto alle altre attività.

Riferimenti bibliografici

- Eller-Vainicher M. (1977), *La questione del terziario e la crisi italiana*, in «Critica Marxista», n. 1, pp. 39-63.
- (1983), *Inflazione e ristagno nei quattro principali paesi europei: il ruolo delle attività di circolazione o terziarie*, in «Economia & Lavoro», n. 1, pp. 45-60.
- Momigliano F. e Siniscalco D. (1982), *Note in tema di terziarizzazione e deindustrializzazione*, in «Moneta e Credito», pp. 139-177.
- (1986), *Mutamenti nella struttura del sistema produttivo e integrazione fra industria e terziario*, in questo volume.
- Montani G. (1975), *La teoria della compensazione*, in «Giornale degli Economisti ed Annali di Economia», n. 3-4.
- Ricardo D. (1820), *Notes on Malthus's Principles of Political Economy*, vol. II: *The Works and Correspondence of David Ricardo*, a cura di Piero Sraffa, Cambridge, Cambridge University Press, 1951.